

**Alfonso Celotto, *Il Dott. Ciro Amendola,*
Direttore della Gazzetta Ufficiale,
Mondadori Editore, Segrate (MI), 2014**

ISBN: 9788804638667

Pagine: 235

di Achille Benigni



«25 miliardi di lire sono stati stanziati per creare l'archivio ufficiale delle leggi dello Stato. Quei miliardi sono stati spesi. L'archivio ancora non c'è. C'era una sola soluzione, e il dott. Amendola sapeva quale fosse. Una sola persona poteva fare quel lavoro. Senza errori, senza perdere tempo. Dott. Amendola vs Resto del mondo. La partita ha inizio».

Spesso quando nei nostri discorsi ci riferiamo ai burocrati tendiamo a rappresentarci come se fossero delle entità astratte più che degli essere umani. In realtà si tratta di persone come noi, ciascuna con il suo bagaglio personale di sentimenti, bisogni, aspirazioni, vizi e virtù. Dopo tutto anche il burocrate è pur sempre un cittadino che ogni tanto è costretto a relazionarsi con la Pubblica amministrazione. Anche a lui può capitare di dover fare la fila all'ufficio postale o al catasto e, se per caso si imbatte in qualche disfunzione della macchina amministrativa, verosimilmente reagisce come ogni essere umano che si atteggia a vittima del sistema. Peccato che quando torna dall'altro lato della scrivania, il nostro burocrate si dimentichi di tutto ciò, finendo (spesso) per abusare della sua autorità ai danni del cittadino.

Forte di questa mia convinzione, dovuta in parte all'esperienza personale, mi ero avvicinato al libro di Alfonso Celotto con un po' di timore: ero quasi certo che la narrazione delle vicende del Dott. Ciro Amendola, Direttore della Gazzetta Ufficiale (un autentico burocrate di alto rango, insomma con la B maiuscola) avrebbe suscitato in me sentimenti di irritazione, se non proprio di indignazione. In realtà mi sbagliavo, in quanto il protagonista del romanzo mi è risultato simpatico sin dalle prime pagine. Intanto perché è un personaggio sui generis, un misto di precisione elvetica e fantasia napoletana: meticoloso ai limiti della maniacalità sul lavoro, terribilmente superstizioso nella vita, tifoso del Napoli ed amante della buona tavola, tendenzialmente misantropo, ma fondamentalmente onesto, oltre che dotato di uno spiccato senso del dovere.

A prescindere dalla piacevolezza della narrazione, il romanzo offre lo spunto per riflettere su un tema che l'Autore conosce molto bene (Celotto insegna Diritto Costituzionale a Roma ed ha ricoperto per svariati anni l'incarico di dirigente dell'Ufficio Legislativo presso il Ministero dello Sviluppo Economico), vale a dire la proliferazione delle leggi e in generale delle fonti normative che caratterizza il nostro Paese.

Questo fenomeno dell'ipertrofia legislativa è figlio dell'idea per la quale ogni aspetto del vivere quotidiano debba essere regolato da una fonte normativa e che senza una regola scritta le relazioni umane siano impossibili. Si tratta di un'idea pessimistica che si nutre della sfiducia per l'individuo, ritenuto strutturalmente incapace di autogovernarsi, e che storicamente affonda le radici nel principio di supremazia della legge, di derivazione illuministica. In Italia questa concezione ha anche una matrice socioculturale, che si manifesta in uno spiccato sentimento di sfiducia verso il cittadino (per la serie: *poiché io Stato non mi fido di te cittadino, devo fare il possibile per evitare che tu ti sottragga ai tuoi doveri*). Questo senso di sfiducia è però ambivalente: anche il cittadino, a ben vedere, si fida poco delle istituzioni per cui si genera una sorta di circolo vizioso: la sfiducia nel potere esecutivo e nella magistratura (storicamente non priva di giustificazione, posto che sia l'uno che l'altra hanno spesso abusato della loro egemonia), fa sì che si cerchi di ridurre ogni spazio di libertà o discrezionalità. Il risultato di questo approccio è proprio il fenomeno della proliferazione delle leggi, alimentato dall'illusione che attraverso la regolazione minuziosa di ogni aspetto dell'agire umano sia possibile scongiurare qualsiasi abuso.

Va detto che questi spunti nel romanzo di Celotto restano sullo sfondo e qui, bisogna dire, sta tutta l'abilità dell'Autore: la capacità di costruire su una materia altrimenti arida un racconto a dir poco avvincente. Nel romanzo, infatti, si intrecciano due piani narrativi: da un lato le vicende un po' kafkiane del travet, dall'altro le peripezie umane di Ciro, entrambi impegnati in una missione impossibile. Mentre infatti il dott. Amendola pretenderebbe di realizzare il primo archivio completo delle leggi vigenti¹, Ciro vorrebbe riconquistare il cuore della sua Mirella. Poiché il libro, in fin dei conti, è anche una storia di amore. Un amore non corrisposto che dopo 30 anni (anzi per l'esattezza trentuno anni, undici mesi ed un giorno) riemerge quasi per caso nella vita del protagonista, scuotendolo dalla grigia routine quotidiana. E così tra voli in Argentina e incursioni nell'Archivio Centrale di Stato alla ricerca di leggi dimenticate (e incredibilmente contraffatte!), si arriva alla fine del libro con un (doppio) colpo di scena finale - che ovviamente non svelerò per non privarvi del gusto della scoperta - e con la piacevole sensazione di aver letto una bella storia.

¹ Pochi sanno che in Italia non esiste una banca dati pubblica delle leggi vigenti, ma solo banche dati private gestite da case editrici e ovviamente non gratuite oltre che non garantite dallo Stato, con la conseguenza paradossale che anche la Pubblica amministrazione è costretta a pagare per consultare le proprie leggi!